

Nasce a Fano il vaccino contro l'Aids

La proteina con cui è stata eseguita la sperimentazione è prodotta da uno spin off dell'ateneo di Urbino

LE FRONTIERE DELLA RICERCA

EDOARDO DANIELI

Fano

È nato nelle Marche il vaccino terapeutico contro l'Aids che sta dando risultati molto positivi secondo la sperimentazione condotta dalla ricercatrice Barbara Ensoli, direttore del Centro Aids dell'Istituto superiore di sanità. La proteina ricombinante con la quale è infatti stata eseguita tutta la sperimentazione clinica è prodotta a Fano, nei laboratori di Diatheva, uno spin off dell'Università Carlo Bo di Urbino fondato dagli stessi ricercatori e nel quale opera un gruppo di biotecnologi formatosi presso il Centro di biotecnologie di Fano.

Grande la soddisfazione del prof Mauro Magnani, del Dipartimento di Scienze biomolecolari dell'ateneo felsinese: "La ricerca e la formazione di eccellenza, realizzate localmente anche con il supporto di Fanoateneo, si sono dimostrate capaci - afferma Magnani - di generare nuova occupazione qualificata anche nel nostro territorio.

Inoltre - afferma ancora il docente -, ancora una volta, la ricerca si è dimostrata capace di generare nuovi prodotti e innovare un settore molto complesso come quello della cura della salute".

L'importanza del centro fanese dell'ateneo urbinato era stata sottolineata dalla stessa Ensoli in un'intervista al Corriere Adriatico. "Il ruolo - aveva detto all'avvio dello studio che è durata finora complessivamente quindici anni - è stato fondamentale: l'equipe del professor Magnani ha svolto una funzione chiave nel fare lo sviluppo della produzione del vaccino che rappresenta la fase fondamentale per poter iniziare la sperimentazione clinica. E la collaborazione continuerà negli anni".

La strategia vaccinale sperimentata, che mira a riportare verso la normalità il sistema immunitario dei malati di Aids, è in grado di migliorare le condizioni dei pazienti in cura con la terapia antiretrovirale (Haart), "arrivando dove i farmaci non arrivano per ridurre i danni del virus", come mostrano i dati ottenuti su 87 pazienti seguiti in 11 centri italiani, pubblicati oggi sulla rivista internazionale Plos.

Il vaccino terapeutico italia-

no, che ha come bersaglio la proteina Tat ed è protetto con dieci brevetti, si era già rivelato sicuro e in grado di indurre risposte immunitarie specifiche sia negli studi preclinici precedenti sia negli studi di fase I sull'uomo. Ora i risultati di fase II, sugli 87 pazienti in terapia antiretrovirale, indicano che il vaccino riduce disturbi che il farmaco non elimina: dai problemi cardiovascolari e renali, all'invecchiamento precoce. In real-

tà la fase II della sperimentazione non è ancora conclusa. Si pensa infatti di arrivare a vaccinare 160 volontari, ma "abbiamo deciso di pubblicare questi primi dati - ha spiegato la Ensoli illustrando i dati - perché statisticamente rilevanti e ottenuti in tempi straordinariamente rapidi".

Il vaccino Tat viene somministrato mensilmente con 3 o 5 somministrazioni intradermiche in due diversi dosaggi (7,5 o 30 mg), e una volta finito il ciclo la sua efficacia è costante. "Abbiamo ottenuto una prova - ha affermato la Ensoli - che la strategia che abbiamo scelto, quella contro la proteina Tat, è efficace nel bloccare gli effetti del virus sul sistema immunitario, riportandolo verso la normalità. Cosa

che la terapia antiretrovirale non riesce a fare". Le prossime tappe dello studio saranno quelle di verificare su un più ampio numero di pazienti l'efficacia del vaccino e puntare a interrompere, sostituendola, la terapia antiretrovirale.

L'iter di sperimentazione del vaccino terapeutico italiano è partito 15 anni fa; la fase clinica I è iniziata nel 2003, la fase II nel 2008 e deve ancora terminare. Il problema però, sottolinea la Ensoli, ora sono i soldi: "Non abbiamo più fondi per completare la fase II".

Dall'inizio della sperimentazione sono stati spesi circa 20 milioni di euro, a carico di ministero della Salute e Iss, "ma la cifra sarebbe stata 20 volte più elevata", evidenzia il presidente dell'Iss Enrico Garaci, se a sperimentare il vaccino fosse stata un'azienda privata invece che un ente pubblico. Ora invece l'Iss detiene dieci brevetti che, quando si tratterà di produrre il vaccino, potranno essere venduti anche ad aziende private. "Il nostro obiettivo è curare i pazienti e non abbiamo nessun preclusione per collaborazioni trasparenti con il privato", conclude la Ensoli. Ma il ministro Fazio ha assicurato: "le risorse si possono trovare".